



THE COMMITMENTS

GBR / IRLANDA / USA 1991

di Alan Parker

colori - panoramico 35 mm.

commedia / musicale

20th Century Fox / LK Tel Video /

Laurenfilm S.A. / MGM

116'

Trama e critica

Dal romanzo omonimo (1988) di Roddy Doyle. Negli anni '60 un giovane proletario irlandese mette assieme un gruppo di musicisti soul ("The Commitments", ossia le promesse) che nella Dublino degli U2 e di Sinead O'Connor cercano di uscire dal ghetto. Stanno per avere successo quando si sciogliono. Come la sofferenza nella vita può diventare gioia nella musica. Un bel film giusto nella scelta e nella direzione degli attori, nel suggerire le spinte e i bisogni di libertà, democrazia e progresso di una generazione, nel ritmo del montaggio modellato sulle canzoni. Anche gli altri 2 romanzi della trilogia di R. Doyle sono stati adattati, entrambi con la regia di Stephen Frears: *The Snapper* (1993) e *Due sulla strada* (1996) (dal *Morandini 2005*).

Jimmy Rabbitte, che vive in un quartiere popolare di Dublino, si è messo in testa di organizzare una piccola band. A suo parere, la gente povera e senza lavoro della città ha bisogno di soul. Grazie ad un annuncio sul giornale, Rabbitte comincia a selezionare disoccupati, più o meno talentosi: Dean, Fay, Outspan, l'occhialuto Steven Clifford, Deco il ciccione (istrione, ma bravo a cantare), Billy il batterista e Joey "The lips" (un bizzarro e più anziano suonatore di tromba). In più, Natalie, Imelda e Bernie, tre vistose e grintose ragazze come trio vocale. Procuratasi l'attrezzatura necessaria, impegnando tutti nelle prove e cominciando a prodursi in pubblico in capannoni e locali popolarissimi, l'entusiasta manager riesce a trasmettere al gruppetto fuoco ed ambizioni. Questa band dilettantesca e provinciale, che sembra lanciata verso il vertice, finisce invece nel fallimento: dissapori, inconcludenza, piccole gelosie (Joey ottiene a turno i favori di Natalie, Imelda e Bernie) e rivalità minano il complesso. E' il batterista che per primo si allontana. Il sogno ambizioso di Jimmy Rabbitte evapora nel nulla. Per colpa di tutti, - ridottisi poi a cantare e suonare all'angolo delle strade o nelle balere di periferia - quel piccolo patrimonio che la band aveva nelle mani e che poteva fruttare quattrini e successo si disperde nel nulla (da www.ilcinematografo.it).

The Commitments è un film sull'importanza della musica come evasione, redenzione e comprensione di una generazione (Maurizio Porro, *Il Corriere della Sera* del 26/9/91).

Commento del prof. Valerio Jalongo

Dagli anni '70 in poi il musical classico perde terreno e si afferma un genere in cui la musica diventa la parte centrale del racconto. Nella storia ci sono o la formazione di un individuo, di una band o le loro vicende. Anche l'elemento "canzoni" diventa una parte centrale della storia che viene raccontata, quindi la musica non è più solo e un semplice

accompagnamento al film.

Anche in Italia nel nostro piccolo avevamo, specialmente negli anni '60 e '70, i cosiddetti "musicarelli", diminutivo che storpiava un po' l'origine del musical americano e mostrava una forma più in piccola, più povera e anche più popolare di questi film musicali, che vedevano come protagonista un cantante (Al Bano, Celentano, Nino D'angelo, Morandi, ecc...).

Quello che cambia dagli anni '70 in poi è che questi film, come del resto gli altri generi cinematografici, prendono coscienza che il mondo non è tutto rose e fiori, che c'è stata una guerra o che c'è ne una in corso (come quella allora del Vietnam); c'è una contestazione tra nuove e vecchie generazioni, c'è un clima di scontro con alcuni film che attaccano il mito americano. Questo fa parte di quel filone, anche se si svolge in Irlanda.

Questo genere di film non sono consolatori, ma sono film che mostrano la musica in un contesto estremamente critico, estremamente problematico, quindi in questo senso si staccano molto dal musical classico.

Mia analisi del film

>> Linee narrative

La storia del film si svolge in modo lineare e cronologico, dalla formazione della band di giovani musicisti al suo scioglimento. Il punto di vista è quello del giovane produttore Jimmy Rabbitte (Robert Arkins).

>> Linguaggio

La forza del film sono la freschezza, la bella musica e la simpatia che sprigiona.

Alan Parker usa quasi tutti attori non professionisti, ma veri musicisti, fa un film corale anche se punta l'obiettivo sul giovane produttore Jimmy. Dei 12 attori del film solo 2 sono professionisti, gli altri interpreti il regista li scova nei pub irlandesi ascoltando più di 60 band e provinando più di 1000 persone. Parker vuole mettere in piedi una band credibile di sconosciuti, e ci riesce benissimo, centrando tutti i personaggi. La vera scoperta è il giovanissimo sedicenne Deco (Andrew Strong), un talentuoso Joe Cocker europeo che grazie al film intraprenderà poi una vera carriera di cantante.

La struttura narrativa è classica, con la presentazione dei personaggi, l'evoluzione con mini climax, e il finale, chiuso, che non è un happy end.

Per raccontare la ambizioni del giovane produttore Parker usa anche la voce fuori campo del protagonista, che racconta sogni e si commenta anche in auto - interviste, in cui finge di essere diventato una star e di parlare con grandi giornalisti del successo del suo gruppo (che non arriverà mai).

La fotografia di **Gale Tattersall** è realista, senza eccessi, con i topos del caso (pioggia e strade bagnate per mostrare le strade notturne, luce fredda per descrivere i sobborghi cittadini, calda nei concerti). Parker usa carrelli e dolly con moderazione, ma non nelle scene di concerto, che riprende semplicemente con m.d.p. su cavalletto, creando il ritmo incalzante con il montaggio. Parker fa suonare veramente il gruppo sul palco e probabilmente usa più macchine da presa per fotografare le esibizioni dal vivo dei cantanti (nel documentario *Making of the Commitments*, Parker dice solo che non ha usato 32 cineprese come succede per i concerti dal vivo di Madonna...).

>> Montaggio

Il montaggio di **Gerry Hambling** è classico, alternato, analogico e "musicale" (lo stacco avviene sulla battuta musicale)..

Le sequenze più belle sono le scene musicali che restituiscono completamente la freschezza di un concerto dal vivo; il

montatore direi che ha fatto un lavoro egregio, incredibile se il regista avesse usato una sola cinepresa!

Il montaggio classico viene usato per raccontare "con semplicità" la storia che è lineare; il montaggio per analogia serve per velocizzare il ritmo, per creare ellissi di tempo (si pensi alla scena degli aspiranti musicisti che si presentano a casa Rabbitte: l'alternanza veloce dei personaggi è data dall'apertura / chiusura della porta dietro cui li osserva Jimmy).

Con il montaggio alternato Hambling racconta la simultaneità degli avvenimenti; si pensi all'effetto comico ottenuto con lo stacco dall'inquadratura in cui si vede il nuovo violentissimo batterista, che prova animatamente la batteria ► alla sala da biliardo del piano di sotto, in cui gioca il creditore di Jimmy, quando cade improvvisamente un pezzo di soffitto.

Il montaggio musicale serve a seguire il ritmo e la cadenza della musica, è l'equivalente visivo delle battute musicali.

In definitiva ho trovato il montaggio molto ben fatto, senza cadute di ritmo e errori evidenti.

>> Considerazioni

The commitments è un musical moderno, scorrevole e spassoso.

Il film affronta, in modo leggero, lo scontro tra generazioni, tra Darren Rabbitte (Colm Meaney) e il figlio Jimmy, l'opposizione tra il papà conservatore che ama Elvis al punto di metterne il ritratto sopra a quello del papà, convinto che esista solo la Sua Musica e niente più sia possibile, e la fermezza di fede di Jimmy sui giovani e sulla musica soul: dimostrerà al padre la bontà del suo credo.

Avevo erroneamente associato la regia di questo film a Steven Frears perché l'avevo confuso con il film *The snapper* (di S. Frears, 1993), in cui Meaney ha lo stesso ruolo di padre! Film, tra l'altro che ha in comune lo stesso sceneggiatore **Roddy Doyle**, lo scrittore dai cui romanzi si sono ispirati entrambi i film.

La musica, che è la vera protagonista del film, è straordinaria, e incredibile è la performance di Deco, che ha espressività da grande attore e una voce "divina", come la definiscono spesso nel film.

Il film è credibile e sincero, ma scivola nella retorica sfrontata nella scena delle prove della band appena costituita, quando mostra le coriste che provano nel proprio quartiere povero, tra le lenzuola al vento e partecipi vicini, il bassista macellaio che suona nella cella frigorifera, il cantante Deco, bigliettaio che canta sull'autobus rivolto ad un gruppetto di ragazzine vestite di bianco, il pianista che suona il pianoforte sul camion che lo trasporta alla sala prove, ecc.

I personaggi secondo me sono azzeccatissimi, Parker ha fatto un lavoro eccezionale con questi ragazzi, ha avuto il merito



di scoprire talenti musicali e si è anche divertito un mondo: dice nell'intervista dei contributi speciali del film, che lavorare con loro è stato gratificante, perché li ha visti crescere, questi non sono le star hollywoodiane con la puzza sotto il naso che vogliono camper di lusso come camerini, che fanno i preziosi e piantano grane sul set...

Molte le trovate comiche che suscitano sorrisi, la più riuscita per costruzione mi è parsa la scenetta in cui il gruppo attraversa la città nel camioncino della rosticceria

ambulante quando il volgare Deco fa un peto puzzolente che costringe ad aprire lo sportello del bancone di servizio per far passare aria e in quel momento una coppia di anziani si avvicina e chiede "Scusate, avete del baccalà fritto?".

Insomma, un film divertente (mi è parso anche senza sponsor nascosti: incredibile!), che porta alla ribalta la musica soul, vecchi successi e anche canzoni scritte per il film, personaggi simpatici e positivi, che fa anche riflettere su quanto sia importante credere in ciò che si fa, e quanto si riesca a farlo bene quando ci si crede sul serio: in questo caso il successo prima o poi arriva sicuramente.

Ma il film dice anche che siamo pur sempre uomini, con tutti i nostri difetti, ed è difficile amalgamarsi in un gruppo, voler bene e accettarsi l'un l'altro comunque... Questo mi fa tornare in mente un aneddoto raccontatomi da mio amico che ha girato un videoclip con i Pooh; nelle prove, nel privato, dice, litigano continuamente, non si sopportano, si insultano... ma , quando si alza il sipario... paff! Sul palco diventano un gruppo affiatato, grandi amici! Ma certo, la differenza è che per i



Pooh, di mezzo, c'è il Santo Grano...